

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Sophia Loren bloccata 4 ore alla dogana di Fiumicino

L'attrice cercava di partire per la Francia con una carta d'identità intestata ad un'altra persona. La finanza indaga da tempo su lei e Carlo Ponti per presunte evasioni fiscali e traffico di valuta. La Loren, dopo gli accertamenti, è partita all'alba per Parigi. A PAGINA 10

LOCKHEED: il Paese si attende che non venga intralciato il corso della giustizia

Inconsistente autodifesa di Gui e Tanassi

Oggi si chiude il dibattito, domani si vota

Toni arroganti nei discorsi dei due ex ministri della Difesa che non hanno recato alcun elemento nuovo in grado di scagionarli — Altri tentativi di tortuose manovre ritardatrici — Il PSI: giudicare subito tutto quel che si può e si deve giudicare subito — A conclusione della discussione previsti gli interventi di Perna, Moro e Saragat

DENUNCIA DEI RADICALI E CRITICHE DEL PRI A LEONE. REPLICA DEL QUIRINALE

La condizione di un corso normale

CHI abbia ascoltato l'autodifesa degli ex ministri della Difesa Gui e Tanassi, non può non essere stato colpito dalla singolare mescolanza di imbastardo e di arroganza di cui erano intrise le parole dei due maggiori accusati nell'affare Lockheed. Una mescolanza di due gradazioni diverse: più imbarazzato Tanassi, schiacciato anche da una volta, estremamente sfilovato in Commissari, più arrogante Gui, proteso nello sforzo assurdo di negare tutto, sfidando il Parlamento stesso, oltre che l'opinione pubblica.

A sentire il parlamentare padovano, sembrerebbe che nelle 21 ore e passa di udienze raccolte non vi siano altre che calunnie nei suoi confronti. Tutte le prove, gli indizi, gli elementi di fatto, sono stati accumulati, vengono negati o elusi con una jattanza che non ha — di quanto con chiarezza — nessuna giustificazione nella posizione processuale in cui Gui si trova. Egli, anzi, avrebbe tentato di guadagnare un atteggiamento più oggettivo e più rispettoso di tutto ciò che è emerso nel corso di una così lunga indagine. No, la spiegazione sta altrove. Sta nella condotta che la Dc si è data, sebbene non senza difficoltà e problemi interni, cioè quella di negare ogni cosa e di difendere tutti i suoi uomini, a priori, indipendentemente dalle esitanze del procedimento. E questa scelta che ha permesso a Luigi Gui di presentarsi nel tutto di Montecitorio, e di molte tribune, voci alterne — con il discorso che abbiamo ascoltato. Questo discorso, quindi, chiama in causa la credibilità della Dc in quanto tale.

Macchinazioni? Accuse ricattatorie? O come è stato detto addirittura, tentativi di linciaggio? Chi sostiene questo, e non abbia vissuto sulla luna, dovrebbe pur sapere che l'affare Lockheed non è stato sicuramente inventato, che non sono parte della fantasia né i Lefebvre, né Camillo Ripa, né i loro amici i cui nomi ricorrono nell'indagine condotta dall'Inquirente. L'antelope colera è certo creatura di qualche distorta mentalità scandalistica, è una realtà affiorata dai gorghi di « caso » nel quale sappiamo (e agli immemori vorremmo ricordare proprio ora, alla vigilia del voto di Montecitorio, che non guisero dagli USA i primi fasci di documenti, l'allora presidente dell'Inquirente, Angelo Castelli — parimenti d'ieri come oggi — disse che il misterioso personaggio indicato con il celebre nome di codice alfanumerico poteva essere che un ex presidente del Consiglio democristiano, e fece due nomi, indicando quanto ormai si fosse ristretta la ricerca. « Se non è uno, è l'altro ».

Si tratta di fatti concreti e precisi che oggi non possono essere dimenticati, pena da un lato una contraddizione stordente con gli elementi di verità che sono ve-

ROMA — La fase parlamentare dell'inchiesta sullo scandalo Lockheed entra in queste ore in una fase decisiva: il Parlamento potrebbe essere in grado di cominciare nella giornata di domani le complesse operazioni di voto sulle proposte di rinvio al giudizio della Corte costituzionale degli ex ministri della Difesa Luigi Gui e Mario Tanassi (i quali hanno dato ieri saggi delle proprie potenzialità difensive) e dei nove coimputati riaci.

Tuttavia, proprio perché siamo alle soglie di una fase tranquilla, di pari passo con la possibilità di andare alla questa serata alla conclusione del dibattito (oggi dovrebbero parlare tra gli altri il compagno Edoardo Perna e, in difesa dei due maggiori imputati, Aldo Moro e Giuseppe Saragat), non viene infatti meno la possibilità di ulteriori tortuose manovre e di estremi colpi di coda. Si fa leva, per questo, soprattutto su nuove iniziative agitorie, ma anche su talune irresolutezze.

A fronte di questi manevrismi, c'è da tener conto di un ampio dibattito politico che è già in corso e si ribattege alcuni punti fermi:

- 1. L'esigenza che il Parlamento proceda « speditamente e serenamente » sconfiggendo tutti i tentativi di una strumentale drammatizzazione del dibattito, alla definizione del caso Gui-Tanassi per la parte che gli compete, trasferendo quindi gli atti alla Corte costituzionale per il giudizio;
- 2. La necessità che piena luce sia fatta su ogni altra questione nella quale possano ravvisarsi elementi di reato; in questo senso il Pci ha confermato la sua piena e attiva disponibilità con la dichiarazione del compagno Ugo Spagnoli dell'altra sera;
- 3. La fredda determinazione di impedire che uno strumentale collegamento tra queste due esigenze blocchi, o ritardi, o comunque stravolga il doveroso adempimento delle Camere di giustizia da una settimana.

UNA NUOVA MOSSA — Il via al nuovo tentativo di intimidire le acque è venuto, nel pomeriggio, daccapo dai radicali. Mentre Mauro Melini ne accennava in aula (torrando, insieme, a protestare per il fatto che non sia stato consultato il Sid ma a chi potrebbe mai venire in mente di consultare il Sid « per accertare la verità », perfino sul numero delle dita di una mano?), i suoi colleghi di gruppo annunciavano l'imminente consegna al presidente della Camera, perché la trasmettesse alla commissione Inquirente, un atto di denuncia di Giorgio Frasca Polara (Segue in penultima)

ALTE NOTIZIE IN PENULTIMA

A PAGINA 6



ROMA — Studentesse e ragazze durante la manifestazione di ieri mattina al Pincio

In tutto il Paese un'ampia e varia partecipazione

Uno straordinario 8 marzo

Immensi cortei di donne

A Roma nella mattinata hanno sfilato studentesse e ragazze, nel pomeriggio si sono svolte due manifestazioni promosse dall'UDI e da collettivi femministi - Grandi iniziative a Milano, Napoli, Cosenza, Venezia e in altre città

Intenso dibattito alla conferenza della FLM

Seconda giornata di intenso dibattito alla conferenza dei delegati della FLM in corso a Firenze. Punto in discussione l'azione per costruire un fronte unico di lotta. Nel corso dei lavori si sono incontrate le delegazioni della Federazione e quelle delle Università in lotta.

ALTE NOTIZIE IN PENULTIMA

A PAGINA 6

Le donne davvero ieri hanno fatto sentire la loro presenza di massa. Sono scese in piazza in tutto il paese facendo dell'8 marzo una grande combattiva giornata di festa e di lotta. Roma è stata pacificamente invasa, dalla mattina alla sera, da migliaia e migliaia di giovani, di studentesse, di lavoratrici, di operai, di casalinghe, di popolane. Tre cortei, pur nella loro diversa composizione, hanno sottolineato la forza del movimento e la ricchezza lettrici delle studentesse che hanno sfilato da piazza dell'Esedra al Pincio. Nel pomeriggio, organizzato dalla Unione Donne Italiane, un grande corteo è confluito a piazza Navona dove fino a tarda sera le donne e le ragazze — rappresentative della diversità di condizione e di vita delle masse femminili romane — hanno discusso, cantato, scandito slogan per ricordare che « non c'è vittoria, non c'è conquista, senza la donna protagonista ».

Poco distante da piazza Navona altre migliaia e migliaia di donne del movimento femminista hanno raggiunto da via Arenula la bella piazza di Santa Maria in Trastevere, per un'ulteriore, ricca e vivace manifestazione. E' giornata di festa e di lotta è stata in ogni altra città italiana: nelle strade di Milano, Ravenna, Napoli, Cosenza, Modena, Venezia, Bari e di tanti altri centri più o meno grandi, più o meno piccoli, sono rachezzate le voci di centinaia di migliaia di donne. Hanno scandito gli stessi slogan, tutti per ribadire la voglia di contare, per cambiare e migliorare la vita. Se a Milano il tema dell'occupazione e della difesa del lavoro — base irrinunciabile per ogni processo di liberazione — è stato il motivo dominante della giornata, a Napoli migliaia di ragazze hanno ricordato che la violenza è stata il dono non solo fisico, ma passa nella mancanza di un pasto, nell'assenza dei servizi, nella fatica del doppio lavoro. Accanto ai cortei, immensi, che hanno attraversato i centri storici, si sono svolte nei luoghi di lavoro, dalle fabbriche, agli uffici, alle scuole, tante, ricchissime manifestazioni: dibattiti, assemblee, spettacoli, mostre.

Lo sciopero di venerdì ha come teatro l'occupazione e il Mezzogiorno e sarà a ripresa dell'attività dei sindacati — come ha sottolineato Lama — su questi temi, per ottenere dal governo quei risultati concreti che finora non sono venuti. I sindacati hanno elaborato una serie di richieste molto precise rivolte al governo, alle Regioni, e ai grandi gruppi industriali: quali, e categorizzate, l'indennità per l'aperta vertenza senza investimenti; IRI, ENI, EPIM, Gepi, Montedison e Fiat.

Tutte le rivendicazioni puntano a strappare nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno sia avviando opere infrastrutturali e di risanamento, sia mettendo in cantiere i nuovi stabilimenti industriali (come quello Fiat di Grottole) da tempo promessi e mai realizzati. La seconda questione ben più urgente è l'impulso a contrattazione articolata e diffusa del decreto governativo sul costo del lavoro. In particolare, CGIL, CISL, UIL chiedono la sanzione dell'IVA alla contenzenza e l'impulso a contrattazione articolata e diffusa del decreto governativo sul costo del lavoro. In particolare, CGIL, CISL, UIL chiedono la sanzione dell'IVA alla contenzenza e l'impulso a contrattazione articolata e diffusa del decreto governativo sul costo del lavoro.

ALTE NOTIZIE IN PENULTIMA

Il movimento degli studenti

Quattro punti da discutere

CERCHIAMO di fissare alcuni punti di discussione circa i fatti di questi giorni a Roma, e non soltanto a Roma: chiedendo di ricevere, se possibile, delle risposte oltre alle consuete insolenze.

Primo punto. I motivi che sono all'origine della protesta giovanile e studentesca sono fondati e giusti: sia sul terreno generale della mancanza di prospettive di lavoro; sia sul terreno specifico della crisi della scuola e dell'università e del loro rapporto col mondo della produzione e della ricerca. La analisi autoritativa non solo, da parte nostra, manca quando in qualsiasi maniera è apparso che da questa linea si fosse deviato.

Ciò premesso, non possiamo non definire calunniosa l'affermazione di una contrapposizione « nostra » all'interno del movimento o di una intenzione di « criminalizzarlo »: in ogni nostro documento e in ogni riga dell'Unità si sono sempre introdotte le necessarie distinzioni di fondo tra la massa studentesca e i gruppi di facinorosi. Su questo torneremo più avanti.

Secondo punto. Per avere reale efficacia e tendere ai necessari sbocchi, ogni movimento non può non porsi degli obiettivi: di breve, medio e lungo periodo. E' lecito domandare che tali obiettivi vengano definiti e condivisi pubblicamente e con chiarezza. Deve pur giungere il momento del confronto di opinioni sul concreto. Le nostre proposte, come quelle dei sindacati o di chiunque altro, possono essere discusse e contestate in sintesi. Un atto di dibattito in questo senso lo si è avuto a Firenze. Si intende svilupparlo in modo aperto e privo di preconcetti? I compromessi estrosi non ci scandalizzano affatto, e il tentativo di reintrodurre la satira, di reagire alla nota e così via, è beninteso, ma rifugiarsi nell'irrazionalismo non può essere mai confuso con l'attività rivoluzionaria.

Terzo punto. Esiste un fenomeno di teppismo, di provocazione, di violenza preordinata? Ecco, su questo vorremmo delle risposte. Sono coerenti con la logica del movimento i vandalismi, le aggressioni personali, le intimidazioni, il fatto di andare alle manifestazioni armati di pistola? Sono coerenti con qualsiasi logica le minacce a giornalisti, gli annunci di boicottaggi contro giornali, le liste nominative di proscrizione? Ogni formazione può essere contestata. Ma non vi sono stati episodi passati e recenti i quali rechino di minacce sul piano inclinato degli attacchi alla libertà di stampa? Su questo chiediamo delle risposte, perché su queste cose bisogna essere fermi e chiari, senza cercare alibi.

I gruppi che puntano sulla preparazione e sulla violenza vandalica hanno — questa è la nostra contrapposizione — contro il movimento, contro la sua reale autonomia, contro i suoi interessi. Vi sono stati esponenti e settori del movimento che hanno fatto l'esperienza delle conseguenze dell'intolleranza. Domandiamo se le compagne possano, in questo campo, essere giustificate. Il riluttante attacco antimovimento rientra organicamente nello sforzo in atto di trascinarsi il movimento sul terreno della pura violenza faziosa; e non per caso esso viene strumentalizzato dalle forze politiche conservatrici, a cominciare dalla Dc e dalla « grande stampa », ben liete di coprire così le proprie dirette responsabilità. Pensiamo che tutto ciò debba essere oggetto di ragionamento e di discussione.

Quarto punto. Abbiamo già scritto, e lo ripetiamo, che ogni qual volta il comportamento delle forze di polizia assume il carattere di una contrapposizione indiscriminata, non va in direzione opposta al dovere primario di garantire, da un lato, le libertà costituzionali, e, dall'altro lato, lo stesso ordine pubblico. La polizia è un corpo armato e, come tale, deve avere compiti e quindi anche comportamenti precisi. Vi è un diritto alla manifestazione? E vi è un diritto del cittadino alla propria sicurezza? Saper gestire questi diritti è la funzione istituzionale del corpo a cui preposti da chi ha le disposizioni, a ogni livello, fino alla capacità dei singoli agenti di saper mantenere il necessario autocontrollo anche nelle condizioni più difficili. I randali, i delinquenti armati siano individuati, denunciati, condannati, per la loro impossibilità di muovere, i tragitti dei cortei siano discussi e contrattati quando se ne ravviva la necessità. Tenere in mano una situazione è una cosa; sparare sulla gente è una cosa diversa e molto diversa.

Su tutti questi diversi punti ci pare giunto il momento di una riflessione multilaterale, che tenti di superare il clima di esasperazione per contribuire a un positivo sviluppo del movimento e a una identificazione dei suoi obiettivi.

Fortebraccio

A Roma violenta protesta di un gruppo di baraccati nell'aula consiliare

CAMPIDOGGIO: LA DC PROVOCA INCIDENTI

L'assemblea non ha potuto concludere i propri lavori - La seduta turbata dalle intemperanze di una parte del pubblico - Sedie rotte ed intervento dei vigili urbani - Fermo intervento di Petroselli

Un calcolo irresponsabile

Nonostante i tardivi tentativi di qualche suo esponente — nel corso stesso della seduta — di effettuare una correzione di rotta, la Dc ha finito per essere in Campidoglio per mostrarsi pericolosamente distaccata dall'idea della pratica di cavalcare qualunque protesta. Qualcuno è giunto a fare il calcolo — davvero irresponsabile di alimentare, per tramite l'antagonismo, fenomeni di disgregazione e anche di lacerazione.

A rotondo va detto che l'assemblea non illudeva. La gente di Roma non ha dimenticato il nome dei responsabili del trentennale « sacco della città ». Non ha dimenticato — e non basterebbe per questo la più spregevole demagogia — che regnanti i Ciocchetti, i Tupini, fino agli epigoni, hanno prosperato la tentata e speculazione, mentre nella città cresceva la fame di case e agli immigrati, ai ceti più poveri, veniva riservato l'umiliante e inumano trattamento delle baracche.

« Che cosa vuole, dunque, la Dc? E' ora che lo dica, e che alle parole corrispondano fatti. E' questo il confronto, e questa la « opposizione » ferma e responsabile, tanto sbandierata? Le forze politiche democratiche, la città intera vuole sapere, ha il diritto di sapere se è il cavallo della agitazione e della disgregazione che lo scudocrociato intende cavalcare: o se invece, battendo le tentazioni e gli atteggiamenti irresponsabili, è disposto seriamente a lavorare, nell'unità con tutti i partiti antifascisti, per il risanamento e il rinnovamento di Roma. »

Pompe di benzina chiuse fino alle 7 di sabato

Da ieri sera, in molte province, sono chiuse le pompe di benzina. Lo sciopero proclamato dalla FIGISC, si protrarrà fino alle 7 di sabato mattina. All'agitazione non aderisce la FAIB Confesercenti che attende una decisione del CIP entro il 14 marzo sul problema dei compensi. Continua intanto il disagio in Piemonte, Lombardia e Liguria per l'agitazione dei trasportatori di carburante. Il compagno Libertini, presidente della commissione Trasporti, ha sollecitato concrete trattative. La rigidità delle società petrolifere rischia di esasperare la situazione. Chiesto l'intervento del presidente del Consiglio e del ministro dell'Industria. A PAGINA 4